



Omelia nella Messa di Apertura del VI Capitolo delle Stuoie OFM

Santa Maria degli Angeli, 5 luglio 2026

Cari fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Questa celebrazione eucaristica ha per noi frati francescani un significato particolare. Con essa inauguriamo il VI Capitolo delle Stuoie *Under Ten*, incontro che riunisce qui presso la Porziuncola circa 130 giovani Frati Minori provenienti dai cinque continenti, insieme ai frati del Governo generale dell'Ordine.

Questo incontro è chiamato Capitolo delle Stuoie, in ricordo dei capitoli o assemblee che San Francesco e i suoi fratelli celebravano periodicamente qui, presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, per dialogare e prendere decisioni sulla loro vita e missione. Uno di questi capitoli è noto come il Capitolo delle Stuoie perché fu uno degli ultimi a cui parteciparono tutti i frati dell'Ordine, che erano così numerosi, diverse migliaia, da dover essere ospitati in capanne di stuoie preparate per loro intorno alla piccola chiesa della Vergine.

Mentre celebriamo gli ottocento anni del Transito di san Francesco, il VI Capitolo delle Stuoie per i frati con meno di dieci anni di professione solenne vuole anzitutto essere un'esperienza concreta di fraternità internazionale e interculturale, segno della bellezza di un carisma che continua a unire fratelli provenienti da popoli, lingue e culture diverse.

Vuole essere inoltre un tempo di ascolto e di discernimento condiviso, nel quale le speranze, le domande e le sfide vissute dai frati giovani possano essere accolte e illuminate dal Vangelo, affinché possano emergere percorsi e proposte per il futuro della nostra fraternità e della nostra missione.

Non è un dettaglio che questo incontro si svolga proprio qui alla Porziuncola. Qui è nato il nostro Ordine. Qui Francesco ha compreso più profondamente la sua vocazione. Qui ha accolto i primi frati. Qui si riuniva due volte all'anno con loro, per cercare insieme come servire meglio al Signore Dio. Qui, ottocento anni fa, ha voluto ritornare per concludere la sua vita terrena.

Francesco era convinto che la Vergine Maria amasse questa piccola chiesa con un amore speciale. E desiderava che i frati tornassero sempre qui, alla sorgente, quando avevano bisogno di ritrovare la direzione del cammino.

In fondo, tutti noi abbiamo bisogno di tornare periodicamente alle sorgenti. Abbiamo bisogno di ritrovare ciò che dà senso alla nostra vita, ciò che sostiene la nostra fede, ciò che rinnova la nostra speranza.

E proprio a tutti noi oggi Gesù rivolge una parola che sembra scritta per questo momento: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro». Gesù non dice:



venite a una dottrina, a un sistema di idee, a un insieme di regole. Dice: venite a me. E aggiunge: «Voi tutti che siete affaticati e oppressi».

Chi di noi non porta qualche peso nel cuore? Ci sono le fatiche della famiglia, del lavoro, della malattia, delle relazioni difficili. Ci sono le preoccupazioni per il futuro, le ferite del passato.

Anche i frati che partecipano a questo incontro portano le loro domande e le loro fatiche: il desiderio di essere fedeli alla vocazione ricevuta, le sfide della missione, la vita fraterna, le responsabilità pastorali, forse ricevute troppo presto, le trasformazioni culturali del nostro tempo, le guerre che insanguinano il mondo, le tante forme di povertà materiale e spirituale che incontriamo ogni giorno.

Cari confratelli, vorrei ricordarvi che prima di essere evangelizzatori, siamo discepoli. Prima di essere responsabili di qualcosa, siamo fratelli chiamati da Qualcuno. Prima di portare il Vangelo agli altri, dobbiamo permettere al Vangelo di raggiungere nuovamente il nostro cuore.

Perciò la risposta di Gesù è la stessa per tutti: Venite a me.

Il secondo invito è: «Imparate da me». E qui Gesù ci sorprende. Non dice: imparate da me a fare miracoli o a dire delle belle parole. Non dice: imparate da me a essere forti o potenti. Dice: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore». Questa è la vera forza del Vangelo.

Anche Francesco d'Assisi rimase affascinato da questa logica di Dio, la logica delle beatitudini. Compresse che la vera grandezza non consiste nel dominare, ma nel servire; non nel possedere, ma nel donarsi; non nel mettersi al centro, ma nel lasciare spazio a Dio e ai fratelli.

La Porziuncola è il santuario dei piccoli. Secondo i biografi, San Francesco amava la Porziuncola perché in essa contemplava, in modo visibile e concreto, lo stile di Maria: umiltà, povertà, disponibilità e accoglienza della grazia divina. Quando Tommaso da Celano racconta la scelta della Porziuncola da parte di Francesco, scrive: «Piccolo di statura, umile di spirito e minore di professione, mentre viveva qui sulla terra scelse per sé e per i suoi una piccola porzione di mondo ...» (2C 18). Pertanto, piccola è la cappella, piccolo si considerava Francesco, piccola voleva essere la fraternità.

La tentazione più grande per ogni generazione francescana è dimenticare la grazia della minorità, cercando sicurezza nel ruolo, nel prestigio, nell'efficienza, nelle strutture, nelle competenze, nelle tecnologie.

Il Vangelo ci ricorda a tutti i cristiani che il Regno di Dio cresce anzitutto attraverso i piccoli. Questa piccolezza evangelica non è debolezza. È libertà. È la consapevolezza che tutto è grazia. È la capacità di fidarsi di Dio più che delle proprie sicurezze.

Per questo Gesù, all'inizio del Vangelo, ringrazia il Padre perché i misteri del Regno vengono rivelati ai piccoli. I piccoli non sono gli ingenui. Sono coloro che hanno il cuore aperto. Sono coloro che sanno di avere bisogno di Dio, che sanno scoprire e meravigliarsi dei segni della presenza di Dio nel mondo, coloro che sono capaci di aprirsi all'ascolto degli altri, sempre disposti a lasciarsi guidare dai valori del Vangelo.



La prima lettura, tratta dal profeta Zaccaria, ci presenta un re sorprendente: «Ecco, il tuo re viene a te, giusto e vittorioso, umile e cavalcando un asino». Un re che distrugge le armi persino di Efraim e di Gerusalemme e proclama la pace a tutte le nazioni.

Ci ricorda che Dio salva il mondo senza la forza delle armi. La sua potenza si manifesta nell'umiltà. La sua vittoria passa attraverso la mitezza. La sua regalità si esprime nel servizio. Non è forse questa la profezia che Francesco ha incarnato con tutta la sua vita?

In un mondo segnato dalla competizione, dalla polarizzazione, dalla violenza e dalle guerre, il carisma francescano conserva una straordinaria attualità. I fratelli provenienti da Paesi feriti dalle guerre o dai conflitti lo sanno bene. Il nostro mondo ha bisogno di uomini e donne che annuncino la pace non soltanto con le parole ma con il loro modo di vivere.

La pace che Gesù dona non è soltanto assenza di conflitti. È una vita riconciliata con Dio, con gli altri e con sé stessi. Quanto bisogno abbiamo oggi di questa pace! È questa pace che Francesco ha ricevuto dal Signore ed è questa pace che ha cercato di diffondere ovunque.

Cari fratelli e sorelle, affidiamo tutti noi all'intercessione della Vergine Maria, che qui alla Porziuncola è venerata come Santa Maria degli Angeli. All'inizio di questo incontro chiediamo per i nostri frati la grazia della fedeltà e della gioia del Vangelo.

Chiediamo per la Chiesa la grazia dell'unità e della fedeltà nella missione. Chiediamo per il mondo il dono della pace.

Così, tornando alle nostre case e alle nostre comunità, potremo portare nel cuore la stessa certezza che ha sostenuto san Francesco: che Dio continua a operare grandi cose attraverso coloro che si affidano a Lui con umiltà e semplicità. Amen.

Fr. Ignacio Ceja Jimenez, OFM

Vicario generale